

piazza del popolo



febbraio 2007

a. XIII, n. 1 [71]

LA SALUTE NEL BICCHIERE

di Giuseppe Vargiu

La leggenda ci tramanda che fu Noè a piantare la prima vigna. Ma se è vero che fu il primo a coltivare l'uva, il vino ha inebriato il gusto ed il palato dell'uomo per interi millenni e rimane certo che nessun altro alimento come il vino ha condizionato la salute dell'uomo attraverso i secoli.

Gli vennero accreditati meriti di vini, come ci confermano la Bibbia e il Corano. Fu Plinio il Vecchio per primo a sperimentare la distillazione del vino, e mentre i fenici iniziarono a farlo conoscere tra i popoli mediterranei, i romani, con le loro conquiste, piantarono vigne ovunque e non mancarono mai di insegnare a



degustare ed amare Bacco "il nettare degli Dei".

L'Impero Romano divenne così un impero "vitivinicolo" ed il bere in tutta Roma, senza

Disco verde per il vino ma con tre avvertenze:

- ◆ Poco
- ◆ Ai pasti
- ◆ Possibilmente rosso

distinzione di classi, era tanto diffuso che Orazio osò pronunciare questo lapidario anatema: "a chi non piace il vino, Dio gli tolga anche l'acqua".

La Chiesa inoltre, in particolare lo Stato Pontificio, contribuì non a poco alla sua diffusione e salì agli onori dell'altare nel Sacrificio della Santa Messa.

Da Ippocrate a Galeno, dalla Scuola Salernitana, dai famosi clinci del passato come Murri e Baccelli, sino ai nostri giorni si è ampiamente dibattuto sull'utilità o meno del bere vino.

Sta di fatto che oggi è ormai accertato che un bicchiere di vino è diventato un forte alleato della nostra salute così che da sempre, quando brindiamo con un bicchiere, lo si fa augurando salute per sé e per gli atei. Nei soggetti sani, purché assunto con moderazione, svolge effetti benefici sia a livello fisiologico che psicologico. Già San Paolo, in una epistola a Timoteo, vescovo di Efeso, affermava "utere modico vino propter stomachum et frequentes infermitates". Anche secondo l'O.M.S., Organizzazione Mondiale della Sanità, l'uso moderato del vino, da uno a due bicchieri a pasto, non solo non fa male, ma aiuta prevenire stati patologici come le malattie cardiovascolari anche negli an-

*Continua
a p. 9*

PREMIO DI POESIA "PIETRO CASU" (VIII EDIZIONE)

I Poeti Berchiddesi

Il 20 gennaio si è svolta la cerimonia di premiazione dell'VIII edizione del Concorso di poesia "Pietro Casu".

I poeti premiati hanno potuto presentare le loro composizioni che sono state particolarmente apprezzate.

Un altro momento di grande partecipazione della serata è stato quello riservato alle letture delle poesie dei concittadini berchiddesi, che si sono presentati al concorso:

- ◀ Una parte de te, di Raimondo Dente,
- ◀ Amore sinzeru, di Lillino Fresu,
- ◀ Sos fruttos de su tribagliu, di Antonio Grixoni,
- ◀ Deu 'estidu 'e biancu, di Antonio Rossi,
- ◀ Sa vida ottant'annos faghet, di Mario Santu.

a p. 11

iniziamo la pubblicazione delle composizioni dei poeti berchiddesi.

interno...

Credenze popolari sulla fine della vita
La Banda De Muro, 53 / Statistiche
Il matrimonio / *Dezisione taldia*
Educazione o formazione
Per un ricordo
Gianna Antona s'ittiresa

p. 2	Aneddoti berchiddesi	p. 7
p. 3	Pietro Casu nel tempo e nei luoghi	p. 8
p. 4	La dissoluzione della Jugoslavia, 5	p. 10
p. 5	Sa vida ottant'annos faghet	p. 11
p. 6	Su fruttu de su tribagliu	p. 11
p. 7	Bullismo. Fenomeno in sviluppo	p. 12

CREDENZE POPOLARI SULLA FINE DELLA VITA

di Maddalena Corrias

Tutti i popoli, sempre e ovunque, manifestano, seppure in modi diversi, il timore, il rispetto, la sacralità verso la conclusione della vita e ad essa hanno accostato cerimonie e rituali che stentano a scomparire.

In Sardegna, e soprattutto nel nostro territorio, sino agli anni Cinquanta, la morte poteva essere preceduta da segni premonitori veramente singolari e non del tutto scomparsi.

PREMONIZIONI LEGATE AI CORPI CELESTI

Si credeva che l'eccessiva vicinanza di una stella alla luna preannunciasse la morte violenta di qualcuno, oppure di un personaggio famoso, oppure il diffondersi di terribili epidemie.

Anche la scia luminosa di una stella cadente poteva indicare la morte di una persona o di un animale domestico al quale si era particolarmente legati. Tale segnale luminoso, secondo la credenza popolare, cadeva proprio nel punto in cui si trovava la persona o l'animale prescelto.

Ma c'è di più. Se la colorazione della scia era rossa, sarebbe morto un maschio; una femmina se bianca, e ancora, se la luce era accompagnata da scintille, il numero di queste corrispondeva al numero di figli della persona o dell'animale che sarebbe morto.

PREMONIZIONI LEGATE AL VERSO DEGLI ANIMALI

Anche il verso di molti animali segnava l'approssimarsi della morte. Se un gallo cantava dopo il tramonto indicava il decesso di una persona che abitava in una casa distante dal luogo in cui il gallo aveva cantato dopo tante case quanti erano stati i canti.

Altrettanto funesti erano l'ululato

notturno di un cane, segno dell'imminente morte del suo padrone. il canto di un barbagianni, di una civetta o di un gufo per chi aveva la malasorte di abitare nelle vicinanze.

ALTRE PREMONIZIONI

Se una persona moriva ad occhi aperti annunciava la morte di un altro familiare "est moltu a ojos abbeltos, si n'de hat a jughere atteros".



Ciò era valido anche per gli animali uccisi durante la caccia.

Tra i tanti pronostici positivi (già analizzati nel numero 3 del 1999 di "Piazza del popolo") del giorno della festa di S. Giovanni Battista (24 giugno) ce n'era anche uno spiacevole, relativo alla morte: se uno usciva di mattina e vedeva la sua ombra senza testa sarebbe morto entro l'anno. Anche un giorno lieto poteva essere segnato da presagi luttuosi. Infatti, se durante la celebrazione di un matrimonio si spegneva una candela sull'altare, uno degli sposi sarebbe venuto presto a mancare, come pure se a uno dei due cadeva, durante la cerimonia, la fede nuziale, l'altro coniuge sarebbe morto.

Ancora, se un funerale si celebrava di venerdì, altre sette persone sarebbero morte durante l'anno nello stesso paese.

Persino i sogni potevano annunciare la morte.

Sognare di mangiare carne cruda e sanguinolenta o di perdere un dente

Sin dalla notte dei tempi il distacco dalla vita terrena ha rappresentato per l'uomo un momento tragico e inaccettabile e sin dalla notte dei tempi questo momento è stato accompagnato da segni, gesti, parole, azioni, che esaltano ancora di più il termine del nostro cammino terreno.

indicava il decesso di un familiare. Un bacio, dato in sogno ad una persona scomparsa, significava la fine, entro l'anno, di chi aveva fatto tale sogno.

L'AGONIA E LA MORTE

Anche per gli ultimi istanti della vita la fantasia popolare ha creato gesti, parole, magici rituali carichi di superstizione e tanta... ingenuità!

Se un'agonia si prolungava, i familiari provvedevano ad accelerare la fine con dei rituali singolari: mettevano sotto il cuscino del moribondo un pettine o la riproduzione in scala di un giogo, oppure avvicinavano alla sua testa un giogo vero!!! Diffuso in tutta l'isola, ma in tempi più lontani, era l'intervento delle *accabadoras*, che recitavano magiche e segrete preghiere, col compito di accelerare l'agonia.

Su queste donne si raccontano anche macabre leggende. In alcune zone si credeva che esse accompagnassero le preghiere con un colpo di mazza sulla testa o sul petto di un moribondo.

Pare che tale pratica funzionasse! Si trattava forse di un'antica forma di eutanasia, della quale oggi si parla tanto?!

Un altro espediente molto diffuso era quello della candela benedetta. L'agonizzante veniva segnato con questo oggetto per tre volte sulla fronte, tre volte sulle mani, tre volte sui piedi. Finché il moribondo non giungeva alla fine la candela veniva tenuta in mano da un familiare, che doveva stare lontano dai piedi del letto per permettere all'anima di allontanarsi con facilità.

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Giovanni Bomboi

Ci basta leggere il suo racconto per capire cosa rappresentino la musica e la Banda per Giovanni Bomboi, che gentilmente ci ha rilasciato le dichiarazioni che seguono.

- *Giovanni narat chi sa musica est amore,*
- *sa Banda una famiglia unida,*
- *sos anziani faghene de guida,*
- *prontos a imparare su minore.*

53

Ho iniziato ad avvicinarmi alla banda grazie alle lezioni di diatonica che ci teneva Tore Grixoni, tre volte alla settimana; frequentavo al quinta elementare e, dopo il saggio, mi convinsi ad iscrivermi al corso bandistico.

All'inizio non mi sentivo molto coinvolto, anche perché le lezioni di solfeggio mi sembravano così noiose e interminabili, e da un certo punto di vista lo erano veramente, anche perché, secondo me, toglievano ore preziose all'altro mio hobby, che era il pallone. Certo, anche in quel campo i risultati erano scarsi, quindi, con il consiglio dei miei, mi dedicai solo alla musica.

Dopo un anno e mezzo mi diedero

Per lo stesso motivo, appena giungeva la morte, si aprivano porte e finestre e l'anima era libera di prendere il volo verso l'eternità.

La morte veniva comunicata al paese, come oggi, con i rintocchi della campana.

In alcune zone, per distinguere la morte di un ricco da quella di un povero, i rintocchi erano intervallati da un ritmo particolare. Altrove i numeri dei rintocchi cambiavano: tre per la donna, sei per l'uomo, dieci per una persona di alto rango, ventiquattro per un vescovo. Se moriva un bambino in molti paesi si utilizzava una campana più piccola, dal suono metallico e festoso, detto: *Su toccu 'e allegria*, perché sicuramente il bimbo sarebbe stato accolto dagli angeli del Paradiso.

**Nel prossimo numero:
La vestizione, La veglia, Il rito funebre.**

lo strumento, il flicorno in mib (genis). pensavo così di aver finito gli studi, ma in realtà così non era; infatti dovetti sudare un altro annetto per raggiungere la meta.

Ancora oggi conservo vivo il ricordo della mia prima uscita da bandista. Era la "tre giorni" di Pasqua (anche se prima, il venerdì non si suonava); mi tremavano le gambe e ricordo persino che mi sentivo intimidito di fronte a tutta quella gente che mi stava intorno; poi, poco prima di iniziare, mi si avvicinò Peppe Carta, allora mio collega di reparto che, con una pacca sulla spalla, mi tranquillizzò con queste parole: "Dai, pensa a suonare; vedrai che tutto andrà bene". E fu così che, dopo l'attacco, tutte le mie paure sparirono.

La prima suonata in trasferta, come la stragrande maggioranza dei miei colleghi, la feci ad Alà dei Sardi, con più tranquillità.

Una delle uscite più faticose da quando suono in banda è stata quella di Pattada, perché molto lunga e anche perché la gente ci chie-

deva di suonare in continuazione, non capendo che, a un certo punto, si doveva staccare, per permettere al sacerdote di recitare il rosario.

Grazie alla banda e all'invito di don Gianfranco Pala, ho avuto l'onore di suonare a Castel Gandolfo, residenza estiva del Papa, dove abbiamo avuto occasione di esibirci davanti al Sommo Pontefice in una situazione in cui il sentimento di gioia si scontrava con l'emozione, dando vita a una mistura di sensazioni che non avevo mai provato prima.

La banda per me è come una grande famiglia; ci si impegna, ci si diverte e – qualche volta – si discute perché tutti non la pensiamo allo stesso modo.

Con questo articolo colgo l'occasione per ringraziare tutti quelli che



hanno collaborato con la nostra associazione e soprattutto i veterani della banda, come zio Giuseppe Casula, zio Francesco (Cecco) Sini, zio Ninnio Fresu (anche se ultimamente, a causa di una mano dolente ha deciso di lasciarci), zio Pietro Fresu, zio Giovanni Addis, zio Luciano Demuru; grazie anche al loro impegno la banda è riuscita ad affrontare e superare anche situazioni difficili.

BERCHIDDA 2006

NATI	19
MORTI	32
FAMIGLIE	1156
MATRIMONI RELIGIOSI	17

a cura di Paolo Apeddu

Ricordi e tradizioni

di Lillino Fresu

Il matrimonio

I compagni, come si usa dire da noi, il giorno prima del matrimonio (che si svolgeva la domenica mattina) riunivano i tavoli (*sas bancas*) che si usavano per fare il pane (*sas mesas*).

Li prestavano quelli del vicinato o i parenti e gli amici che poi, il giorno dopo, li riportavano nelle loro rispettive case. Le amiche ed i parenti della sposa andavano per le case a chiedere bicchieri per il vino, posate e piatti grandi e piccoli. I bicchierini (*calighinos*) li davano a volte in servizi interi oppure a metà, a seconda di quello che ognuno poteva disporre. Tutto veniva segnato in un quaderno e specialmente i bicchierini venivano legati con un pezzo di filo di un certo colore per poterli distinguere e per poterli poi rendere il giorno dopo a chi li aveva imprestati.

I tavoli invece venivano segnati con il nome del proprietario. Si riunivano anche le caldaie (*sos labiolos*) per cucinare.

Per quel lieto evento (se rimaneva lieto...) le amiche, gli amici ed i familiari della sposa e dello sposo prima facevano il pane in buona quantità, preparavano i biscotti che facevano in casa e altre cose occorrenti per l'occasione. Acquistavano la tela di vari generi e ricamavano alcuni capi di indumenti intimi. Poi lenzuola, tovaglie ed altro evitando di acquistarli nei negozi di abbigliamento e risparmiando così parecchi soldi. I genitori di ambo le parti disponevano di ciò che potevano a seconda delle possibilità ed aiutavano così i propri figli.

Succedeva che molte giovani signorine si facevano il corredo già quando erano ragazzine con la speranza, un giorno, di essere sposate ma poi ciò non si avverava ed il corredo rimaneva nel cassetto. Ma negli anni della gioventù si vivono certe illusioni: aspetto questo o quello o il Principe azzurro che poi non arriva mai o, se arriva, diventa a volte come tutti perché il colore svanisce e diventa rosso come il colore del sangue degli altri ragazzi, magari

bravi giovani moralmente e bravi lavoratori. L'esperienza del resto conferma certe cose!

Ma in passato, a dire il vero, non si badava molto a certe qualità che erano per noi solo nella fantasia. Ma se qualcuno o qualcuna insisteva nel rifiutare i pretendenti, il corredo già preparato rimaneva sul serio inutilizzato.

Agli spozalizi del nostro paese andava molta gente; parenti, amici ed altri, anche in virtù di una semplice amicizia. I giovani non mancavano mai perché andavano per divertirsi.



DEZISIONE TALDIA

di Lillino Fresu

A Peppina mi l'ammento piseddha
De deghesette o degheott'annos
Fit bene fatta ma fit minoreddha
Allegra olendhesiche dae sos pannos.

'Ozza de cojuare ndhe teniada
Ma fit chei s'abe dae fiore in fiore
Chilchendhe sempre su mezus sabore
Su chi in s'idea solu esistiada.

Paltidos bonos si sunu presentados
Però fid'issa sempre pucci-pucci
Illusa de essere Dante o Carducci
Tottu a piju los hat rifiutados.

Però poi passada est sa 'innenna
Ei sos annos sunu aumentados
Agattare 'udrones seberados
Fit diventada una mala cundenna.

Uno dei momenti di aggregazione più intensi è sempre stato, per una comunità, quello delle nozze.

In questo articolo vengono rievocati i riti di una volta, solo in parte ancora in uso.

I dolci consistevano in qualche biscotto accompagnato da un bicchierino di rosolio fatto in casa e da vino. Il tutto si offriva passando con i vassoi. Poi il pranzo per tutti con zuppa, carne ed insalata. L'usanza dell'andare tutti senza invito aveva uno scopo preciso: con i soldi che raggruzzolavano gli sposi potevano acquistare qualcosa per arredarsi la casa ed anche per acquistare attrezzi di lavoro o capi di bestiame.

Certe famiglie un po' benestanti offrivano ai loro figli, cioè alla coppia novella, la possibilità di mangiare a casa loro per qualche anno oppure per alcuni mesi, sia a pranzo che a cena. Questa usanza era chiamata banca franca ed era parte del dono di nozze.

Arrivida ch'est a sa barantina
Chen 'haer'apidu mai accottu
Tandho est chi pesadu ndh'a su trottu
Pariat in gara che una calarina.

Idendhesi cun sas rugas in cara
Zeltu primma già no fid'usu sou
Como pariad'istaniad'a nou
Cun impriastos in ojos e laras.

Ma però como cuddhos puppujones
Chi in tempus de innenna fin'ajanos
Onzunu a contu sou sun lontanos
Tottu han'apidu una sistemascione.

Cunzo sos ojos Pepina e mai s 'idat nuddha
Su primmu chi mi capitat mi leo
Ca cojuare ancora mi chelz'eo
Magari siat propriu sa ruddha.

Gasi Pepina a su moriga-moriga
Hap'intesu chi s'est cojuendhe
Poi 'e tantu a s'imbol'imboliga
L'hat fatta sa innenna iscaluzzendhe.

EDUCAZIONE O FORMAZIONE

di Giuseppe Sini



E' stata avanzata in questi giorni, sull'onda dei gravi fatti accaduti a Catania in occasione della partita di calcio con il Palermo, la proposta, di istituire un'ora al mese di "educazione sportiva". Una proposta, avanzata dalla Confederazione delle associazioni provinciali dei diplomati Isef e dei laureati in scienze motorie che è stata presa in considerazione dallo stesso ministro dello sport, Giovanni Melandri.

Non è la prima volta che si assiste ad una presa di coscienza collettiva sull'onda emotiva di drammatici fatti di cronaca. Il ministro, con ogni probabilità, inviterà i docenti con apposita una circolare a riconsiderare l'opportunità di approfondire questo argomento con appropriate riflessioni in classe e a casa.

Aumentano così di anno in anno le aspettative nei confronti della scuola. Conseguentemente diventano sempre più numerose le proposte di affidare alla scuola compiti che vanno al di là della sfera puramente didattica per investire quella dell'educazione in senso lato.

I nostri alunni ampliaranno in questo modo la serie interminabile di educazioni: educazione alla convivenza

civile comprendente educazione stradale (con annesse lezioni per il conseguimento del patentino), educazione ambientale, educazione alla salute, educazione alimentare e educazione all'affettività. A queste si aggiungono



educazione interculturale, educazione al teatro, educazione alla legalità (contro mafia e camorra, bullismo), educazione alla sicurezza. Sommiamo a queste attività il curricolo tradizionale comprendente italiano, storia, geografia, matematica, scienze, tecnologia, musica, arte e immagine, scienze motorie e sportive e religione con i recenti inserimenti obbligatori di inglese e informatica. Una complessità e una molteplicità di discipline che, con il rispettivo carico di problematicità, crea non poche difficoltà ai nostri studenti.

Ciascuna di esse presuppone attenzione, applicazione, impegno. Trascurare una lezione, tralasciare un argomento determina sacrifici e fatiche per conseguire un completo recupero. Poi ci si preoccupa se le statistiche collocano impietosamente il nostro paese in coda nell'Unione Europea per ripetenze e abbandoni.

Siamo ancora lontani dagli obiettivi dell'Agenda di Lisbona che vincola i paesi dell'Unione europea a non superare, per il 2010, il 10% di abbandoni precoci. I dati statistici rilevati dalla Direzione Studi e Programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione segnalano una distanza dell'Italia dall'obiettivo europeo di 10 punti. Nella scuola media sono 8.500 – di cui 3.000 nel primo anno di corso – i ragazzi che hanno abbandonato gli studi. Una parte (oltre 5.000) si ritira dandone avviso formale alla scuola, mentre un'altra (3.480) sparisce senza spiegazioni. Se i numeri sono piccoli in termini percentuali (si tratta dello 0,5%) degli iscritti, restano invece consistenti in termini assoluti. Preoccupa particolarmente che ben 3000 ragazzi

abbandonino gli studi già nella prima classe. Nella scuola secondaria superiore su 100 ragazzi che dopo la scuola media si iscrivono alla prima classe, 17 non concludono positivamente l'anno scolastico. Gli esiti positivi sono il 48%, mentre nel 35% dei casi i ragazzi, pur promossi, hanno uno o più debiti formativi da recuperare. Il risultato finale, tra bocciature/ripetenze, ritardi, abbandoni, è che quasi un terzo dei ragazzi italiani non consegue un diploma. Ma i legislatori incuranti dei sempre crescenti carichi di lavoro di docenti e alunni fanno a gara ad introdurre ulteriori incombenze che finiscono per sacrificare il curricolo di base.

E, per la verità, a queste fasi di arricchimento (e appesantimento) dei piani di studio seguono spesso richieste di tornare ai compiti essenziali della scuola, al classico "imparare a leggere, scrivere e far di conto". I genitori soprattutto chiedono oggi alla scuola di fornire ai propri figli le competenze essenziali per misurarsi con successo con le difficoltà dei segmenti scolastici successivi. Si confrontano due concezioni

diverse del ruolo della scuola: quello di chi le assegna compiti prioritariamente attinenti alla dimensione degli apprendimenti, disciplinari e interdisciplinari, e quella di chi estende tali compiti all'ambito delle regole di comportamento nei più diversi settori della vita civile.

Sicuramente l'ampliamento delle funzioni formative della scuola in seguito alla crisi del ruolo educativo della famiglia è necessario; bisognerebbe però modulare e graduare i carichi di lavoro e la programmazione delle attività in modo da rendere il momento scolastico autenticamente formativo senza dimenticare che istituzioni scolastiche e insegnanti devono essere messi in condizione, prima di tutto, di fare bene il loro mestiere: rendere interessanti ed efficaci l'insegnamento e l'apprendimento in un contesto di rispetto sociale del loro ruolo.

Gli studenti che maturano esperienze gratificanti a scuola vivono più responsabilmente la difficile società di oggi e partecipano più attivamente all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

PER UN RICORDO

di Mariangela Zanzu

Quando vado al cimitero di paese, dove riposano i miei cari, prima di arrivare alla nostra tomba, che si trova su, nell'angolo di destra, sempre dorata di sole per la sua buona esposizione, io mi fermo a due passi dall'ingresso, nel viale centrale, dove, subito a sinistra, si trova la tua semplice tomba.

Dopo una preghiera mi piace ricordare le vicende della vita delle persone alle quali sto pensando, e nella mia mente si svolge un soliloquio.

Tu eri il parroco del paese per tanto tempo. Eri uno scrittore, uno studioso, un ricercatore. Ti chiamavi Pietro Casu.

In Sardegna sei conosciuto da tanti, ma non abbastanza. Non abbastanza si parla di te, come sarebbe giusto, per renderti col ricordo quanto ci hai dato.

I tuoi romanzi non sono noti a molti

anche se uno, soprattutto, *Notte Sarda*, costituisce una lettura interessante e piacevole.

Le tue poesie in sardo sono bellissime e innumerevoli e le tue canzoni, in sardo e in italiano, sono commoventi nel periodo di Natale: soprattutto quando le cantano ancora nella chiesa del paese, e quando le sento mi sembra di tornare indietro nel tempo e mi commuovo, perché le ho conosciute da sempre.

Ma tutte queste, di cui ho parlato, non sono le opere più importanti, anche se sono le più conosciute. Il tuo immane lavoro è costituito da due grandi opere: la traduzione della *Divina Commedia* in sardo e il *Dizionario di lingua sarda*. Quest'ultimo, soltanto manoscritto, dopo una lunga sosta alla Regione Sarda, do-

po infinite difficoltà e per l'interessamento di alcuni studiosi sardi, pare lo vedremo, fra non molto, pubblicato. Sarà di notevole importanza conservare questo patrimonio di cultura che tu ci hai lasciato. Sarà una grande soddisfazione per i Sardi che, parlando l'italiano, hanno dimenticato molti vocaboli in sardo.

Leggendo qualche tua poesia riscopro delle parole assolutamente dimenticate e capisco come certi termini precisi, che rendono un'idea così chiara di un qualcosa, siano praticamente intraducibili o perlomeno, la traduzione non renderebbe in assoluto ciò che qualche parola in sardo vuol dire.

La nostra lingua è il logudorese, e la parlata è molto bella.

Il prof. Motzo, sardo, professore di Storia Romana all'Università di Cagliari, col quale io facevo lunghe chiacchierate, ed era un tuo grande amico, compagno di studi, diceva che la nostra lingua è la più bella del mondo.

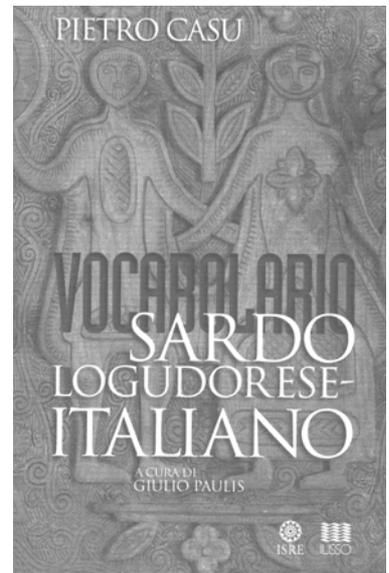
Da quando eri giovane eri richiesto in tutte le parti della Sardegna, comprese le città, per le tue gradevolissime prediche in sardo, e molti vecchi e meno vecchi ti ricordano ancora.

Penso non abbia sprecato molto del tempo della tua vita, a giudicare da tutto quello che hai realizzato.

Ma trascurando questo aspetto di studioso, mi piace ricordare il lato umano della tua personalità. Nella nostra comunità eri molto attivo e facevi parte di ognuno di noi. La tua casa era sempre meta di persone che avevano bisogni di un consiglio. Amavi tanto il tuo paese e le sue anime da farti dimenticare che

Una nostra lettrice ci ha lasciato un quaderno di ricordi. Tra questi possono essere interessanti le osservazioni fatte su Pietro Casu, al quale era legata anche da vincoli di parentela, e che personalmente conosceva e ammirava.

Al momento della composizione di questo testo, che risale a qualche decennio fa, il Vocabolario cui si fa riferimento, pubblicato nel 2002, era ancora in fase di realizzazione.



avevi la possibilità di vivere in città e fare una carriera ecclesiastica, più congeniale alle tue qualità. E non disdegnavi quelli che avevano bisogno di apprendere un po' della tua cultura.

Anch'io ho avuto il privilegio di imparare molto da te. Quando guardo la tua fotografia sulla tomba vedo solo i tuoi occhi sfavillanti di intelligenza, gli stessi che io vedevo quando, in poco tempo, mi insegnavi un'infinità di cose.

A parte il tuo lavoro, che non hai abbandonato fino alla morte, eri molto generoso e io non lo potrò mai dimenticare!



GIUANNA ANTONA S'ITTIRESA

di Salvatore Sini

Maria si nd'ischideit a sas tres de notte e invece de chircare de si torrare a drommire, resteit ischidada, e no solu ischidada ma agitata e attediada. Posca de unu pagu i-sbroccheit contra a su maridu.

– Petzu de ainu! Mi cheres narrere su chi t'hapo fattu?

– Tue no m'has fattu nudda, no l'haia cun tegus.

– E tando proite m'has nadu tres o batto-ro ortas, dilgrasciada? T'hapo intesu 'ene, narami ite t'hapo fattu.

– T'hapo nadu chi no l'haia cun tegus.

– E tando, cun chie l'haias?

– L'haia cun cussa dilgrasciada de Giuanna Antona, mi la so 'ida in su son-

nu, e pro su fele mi nde so ischidadu in malumore.

– Si no so macca: ma maccu mi pares tue de zertu, totu sas bortas chi la 'ides in su sonnu nde restas cuntentu che papa, difattis, naraias sempre chi l'haias in simpatia, proite ti 'attiat fortuna. E si devimus narrere sas cosas comente sunnu, onzi orta chi ti la 'idias in su sonnu, sa die, de seguru arrivviat dinari e fortuna. A prim'acchittu no bi cheria creere, ma posca de tantas proas mi nde so convinta.

– Est propriu abberu, mi 'attit bene. No t'ammentas sa promozione chi mancu m'isettaia? Duas voltas una infattu a s'atera mi la bisesi cussa notte. E cussu

terno siccu in sa roda de Cagliari, l'haia 'ida in su sonnu e mi deit puru sos numeros, 69-77-13, e poi narana chi sos numeros a su lotto los dana solu sos mortos.

– E tando narami proite como ti ses attediadu invece de essere cuntentu? Cheret narrere chi puru oe demus haer carchi bella cosa. M'ischis narrere proite custa orta ti s'est boltadu su cherveddu tott'a unu?

– No Maria, no est chi mi si siat boltadu su cherveddu, e ne mancu hapo cambiadu opinione pro Giuanna Antona, solu chi oe no m'aisetto ne dinari ne nudda de 'onu... casu mai m'aisetto chi m'arri-vet carchi dispiaghene, carchi multa o carchi ateru dimoni. Deves ischire chi mi la so 'ida in su sonnu... 'estida.

– Ite cheret narrere, ispiegamilu mezus.

– Emmo Marièdda: Giuanna Antona sa Ittiresa, m'hat battidu sempre fortuna proite mi la sonniamo nuda comente mamma l'hat fatta, cun totas cussas grascias bene mustradas e invitantes..., ma custa notte fit bestida da e cuccuru a pesse. Istande puru zerta chi no mi 'attit bene.

Aneddoti berchiddesi

di Tonino Fresu

SU MINNANNU

"Coltza sa banca ue no b'est s'alva bianca!"

Sa fregura de su minnannu fit su simbulu de sa famiglia completa, tres generaciones. Si posca si sighiat mezzus ancora. Como pius pagu, ma tando guasi totu sos mazzores aian s'alva bianca, o longa meda o a me-s'alva. Sos fizzas aian unu rispettu chi faghiat piaghene fin a sos anzenos, ma s'affettu forte fit de sos nebodes, chi li naraian «Minnannu».

In sa zeminea aiat sa cadrea sua e su logu sou e niunu si permettiat de si-bi seere. In sa banca aterettantu: fit su capotavola in modu d'essere visibile in giaru a tottu.

Sa fizza faghiat s'impossibile prò li procurare su zigarru o su tabaccu pro sa pipa, e sa tebachera fit sempre piena de tabacc'a nare. Custu beniat offeridu cun simpatia a sas comares e compares cando s'abbogiaian. Fin sempre attentos, sia fizzas che nebodes a sa salute sua, timende de mancare custa fregura in famiglia, chi fit sa cottighina chi aiat dadu su fruttu. Fit sa funtana de sos cunsizzos, fit s'appoggiu de sa domo.

Su lumine sou beniat pesadu dai sos fizzas e postu a sos nebodes. In donzi famiglia bi nd'aiat unu.

Sa 'camomilla' prò drommire sos minores fin sas paristorias. Si ponian totu in giru iscultende e unu o duos minores fin in coa abbrazzados cun amore da isse. Cust'affettu sighiat fin a bezzu, e cando beniat de si separare pro sempre, su dolu fit sentidu dai fizzas e pius dai sos nebodes.

Ma no moriat in totu. O unu o s'ateru guasi onzi die lu mentovaiat e lu faghiat torrare prò un'iscutta in domo.

MALADIAS REGIONALES

Nigola est unu parente meu. S'est pensionadu primu chi sos pastores an cambiadu modu de pastorigare cun sistemas modernos. Sa robba oramai est selezionada, si tribagliat cun erbajos e mangimes. S'ispendet pius e si rendet pius, ca bi sun sos contributos de sa regione, de su governu e dei sa comunidade europea. «Ma sos prestidos cheren torrados», narat Nigola. Cando li naran chi sos pastores istan bene, Nigola respondet:

- Si los passan a sos raggios, sun totu pienos de cistes e... calculos regionales!

Anagrammi 2006 (per chi li avesse persi)

**ALT MICRO
RAGHE**

Romanzo (8-2-4)

SALVARTANA

Chiesetta o colle (4-6)

**SA RUGHE
MISSA**

Quartiere (2-10)

**UN BUS IN
SERA**

Campagna (2-9)

NO AGGIUNTI

Monte... da gustare (10)

**O GRADIRE
SPESSO**

Località (3-11)

soluzioni
a p. 12

g.m.

“Pietro Casu nel tempo e nei luoghi: il messaggio, le opere, i valori ieri e oggi”

Introduzione storica

di Giuseppe Meloni

L'associazione Eredi Pietro Casu opera ormai da molti anni nell'intento di valorizzare la figura del nostro concittadino.

Dopo aver svolto una proficua attività culturale, che si è concretizzata nel patrocinio di ricerche, nella pubblicazione di testi, nell'organizzazione di manifestazioni, recentemente ha aperto alla collaborazione di numerosi soci che possono contribuire a valorizzare ulteriormente le attività sociali.

Recentissima è la realizzazione della manifestazione dedicata al Premio di Poesia intitolato, appunto, a Pietro Casu, giunto all'ottava edizione. Quest'anno l'organizzazione è stata curata, in uno spirito di continuità con il passato, dall'Associazione Pietro Casu, in accordo con il Comune di Berchidda. Sia il Presidente dell'Associazione, Bastianina Calvia, che il curatore delle passate edizioni dei Premi e tuttora Segretario della manifestazione, Giuseppe Sini, hanno dato, assieme agli altri componenti della giuria, Giuseppe Meloni e al Presidente, Luigi Sotgia, un fattivo contributo per la continuità e la riuscita dell'iniziativa. Ora si attende la pubblicazione del quarto volume della serie, che dovrà raccogliere i testi delle poesie premiate nelle due ultime edizioni.

Attualmente l'Associazione, sempre in accordo con il Comune di Berchidda e – questa volta – anche con quelli di Bortigiadas e Nule, sta avviando una serie di iniziative che dovrebbero portare al reperimento dei finanziamenti indispensabili per alimentare un'attività di ricerca da realizzare a breve.

Il progetto, che si intitola: *“Pietro Casu nel tempo e nei luoghi: il messaggio, le opere, i valori ieri e oggi”*, che si sviluppa nell'ambito della L.R. n.26/1997 art 13 — *Interventi a tutela della Lingua e della Cultura Sarda*, presenta due introduzioni, una storica e una linguistica, curate rispettivamente da Giuseppe Meloni e Giulio Paulis, che sono stati coinvolti nell'iniziativa per le rispettive competenze.

In questo numero offriamo ai lettori il testo della sintetica relazione storica introduttiva.



La figura di Pietro Casu, ben conosciuta per l'attività che svolse nella prima metà del XX secolo, si presta perfettamente per illustrare avvenimenti, aspetti culturali, sociali, religiosi, linguistici, filologici, antropologici, della Sardegna del Novecento. Durante tutta la sua vita fu sempre orgoglioso della sua nascita a Berchidda, un'area socio-culturale della Sardegna nord-orientale che costituisce tuttora una zona di incontro di culture diverse: quella gallurese e quella logudorese. Nacque il 13 aprile 1878 da una famiglia numerosa e non certo ricca. Salvatore Casu e Maria Apeddu, i suoi genitori, gli furono molto vicini durante la sua infanzia, caratterizzata dalla costanza di situazioni di precarietà fisi-

ca che rendevano il nostro personaggio inadatto per i duri lavori agro-pastorali, le attività che caratterizzavano la vita delle comunità locali in quel periodo. Per questo fu avviato agli studi religiosi.

In questo campo Consequi la laurea in teologia e fu ordinato sacerdote nel 1900. Insegnò lettere nel seminario di Ozieri dal 1901 al 1906 e in quello di Sassari dal 1919 al 1924.

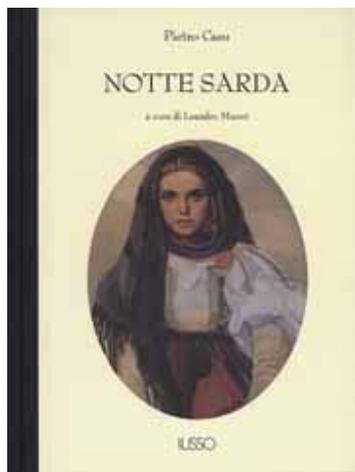
Parroco, prima di Oschiri (1906-1908) e poi, dal 1912 all'anno della sua morte (1954), di Berchidda.

Viene ancora ricordato un po' dovunque, in Sardegna, per le sue prediche e per le poesie in lingua sarda, scritte in lingua logudorese, della quale era non solo parlante ma anche grande conoscitore dal punto di vista linguistico e filo-



logico.

Le sue conoscenze in questo campo furono tanto essenziali da essere generosamente comunicate ad un personaggio di spicco degli studi filologici romanzi come Max Leopold Wagner. Fondamentale per illustrare questo aspetto del carattere del personaggio la recente pubblicazione dell'ormai famoso Vocabolario. Questa corposa opera, frutto, di decenni di studio e raccolta di testimonianze,



ziani che lo considerano "il latte dei vecchi". L'affermazione "chi beve vino campa cent'anni" non va presa però alla lettera perché in determinati soggetti, affetti da gravi patologie epatiche, pancreatiche e renali, ed in chi ne abusa, provoca danni irreversibili.

Comunque è stato ormai accertato scientificamente, che con piccole quantità di vino si incrementa la quota delle HDL, il colesterolo "buono" del sangue assommando proprietà antisclerotiche e svolgendo un'azione antagonizzante la formazione di molecole di adesione che sono coinvolte nell'avvio della reazione aterosclerotica e cementano la placca aterosclerotica.

Tutto ciò avviene soprattutto per merito di uno dei suoi componenti il Rasveratrolo che è il più importante dei polifenoli e dei suoi stretti parenti flavonoidi ed antocianine (colorante dell'uva nera) e catechine, derivati principalmente dalla buccia ed in misura minore dai semi dell'uva,



LA SALUTE NEL BICCHIERE continua da p. 1

specie della nera. Per tale motivo i vini rossi, che si ottengono dalla macerazione più o meno prolungata delle bucce con il mosto in fermentazione, sono quelli più ricchi di polifenoli, che possiedono potenti proprietà antiossidanti e tra questi appunto un ruolo primario è rivestito dal rasveratrolo anche perché viene prodotto dalla pianta per difesa dagli attacchi fungini e batterici e dall'azione dei raggi u. v.. A questi risultati si è giunti dopo decenni di studi e ricerche partendo dal noto "paradosso francese" per merito del

Prof. Serge Renaud, iniziati verso la fine degli anni ottanta.

Si è partiti dalla scrupolosa osservazione secondo cui i nostri cugini d'oltr'Alpe pur ingerendo, per inveterate abitudini alimentari, la stessa quantità di grassi saturi dei nord-europei, presentavano 1/3 dei loro gravi eventi cardiovascolari a parità



degli stessi fattori di rischio, appunto per la generale abitudine da francesi di bere vino. Inoltre sono emerse recentemente anche proprietà antivirali contro l'Herpes Virus ed il Cytomegalovirus, ed ancora contro i virus influenzali, grazie ad uno studio dell'Istituto Superiore della Sanità, in collaborazione con l'Università "Tor Vaianica" e "La Sapienza" di Roma.

Queste ricerche sono state confermate da numerosi centri sperimentali come il National Cancer Institute di Bethesda, dal Centro Ricerche dell'University of Illinois di Chicago e da un gruppo di ricercatori dell'Università dell'Ospedale Maggiore di Milano e dell'Università di Pisa.

Disco verde, quindi, per il vino, purché si tengano presenti questi tre principi: poco, ai pasti e, possibilmente, rosso.

costituisce oggi un *unicum* poiché i termini che vi sono esaminati sono collocati cronologicamente in un periodo nel quale la lingua parlata era ancora sufficientemente conservativa e non aveva risentito ancora degli influssi esterni che ne hanno condizionato l'evoluzione in questi ultimi 50 anni, periodo nel quale sono stati realizzati tutti gli altri vocabolari pubblicati.

Dal punto di vista storico Pietro Casu si impegnò in una serie di studi tendenti a sfatare stereotipi riduttivi su vari aspetti culturali della Sardegna agro-pastorale. Importante il suo contributo alla conoscenza della cultura barbaricina o il quaderno giovanile, ancora inedito, nel quale dimostra già doti apprezzabili di ricercatore quando prende in esame le principali tradizioni popolari del suo paese e della realtà circostante. Nei suoi romanzi, che di recente sono stati ripubblicati, non manca di fare riferimento a fatti concreti e a personaggi reali che conobbe per-

sonalmente o dei quali aveva conoscenza indiretta, che gli derivava dalla tradizione orale o da quella manoscritta.

La recente pubblicazione di una cronaca di paese che illustra gli avvenimenti di un centro come Berchidda, mettendoli in relazione con quelli vicini, offre l'occasione per notare l'interesse del parroco Casu (a quei tempi custode della documentazione della parrocchia), che annotò personalmente alcune parti del manoscritto in questione e utilizzò diversi episodi accuratamente descritti nel documento dall'anonimo cronista per inserirli in forma romanzata nelle sue opere.

Tra questi, l'ormai famosa sparatoria che tra berchiddesi e oschiresi per un furto di... mandorle.

Il ruolo di Pietro Casu all'interno del romanzo storico in Sardegna nel primo Novecento è oggi uno dei temi che possono essere approfonditi nell'ambito di questa iniziativa culturale.

Per tutti questi motivi appare oggi indispensabile recuperare quanto si possa riferire alla vita e all'attività di Pietro Casu, secondo lo schema riprodotto altrove nel progetto in questione. Sarà così possibile riscoprire il senso e il contenuto di una tradizione locale che abbraccia l'intera area logudorese-gallurese e che va ben al di là della pur significativa figura del personaggio che si intende mettere al centro della ricerca.



Anagramma di dicembre:
O gradire spesso = Sos preigadores

LA DISSOLUZIONE DELLA JUGOSLAVIA

Una guerra partita da lontano [5]

di Roberto Modde

Continua l'approfondimento di diversi termini che richiamano la difficile realtà dei nuovi paesi nati con la dissoluzione della Jugoslavia.

Gli orti

La fame devastava la città assediata e i suoi cittadini incominciavano a scoprire la bontà di piante che nascevano selvaticamente dappertutto e che finivano sui banconi dei mercati, con un costo molto elevato.

Open Society Fund inviò in città semi di zucca, carote, pomodori, insalata, mais per un valore pari a due milioni dollari.

Tutte le aree verdi come i parchi e le aree decorative intorno alle case divennero orti. Nei vasi sui balconi non vi erano né rose, né gigli, né violette.

I Ponti

I ponti, che normalmente rappresentano strumento di contatto tra le persone, durante l'assedio divennero barriere o luoghi idonei all'attività dei cecchini. Le telecamere dei giornalisti stranieri attendevano vicino ai ponti, oppure si nascondevano negli angoli o dentro i veicoli di trasporto delle truppe nell'attesa di poter immortalare l'uccisione di qualche cittadino o qualsiasi evento che avrebbe potuto portare al successo anche a scopo di lucro. Il ponte "Bratstvo i jedinstvo (fratellanza ed unità)" divideva la città in due parti ed era il posto dove venivano scambiati i prigionieri di guerra. Sotto il ponte del Municipio, la gente faceva il bucato, pescava o prendeva acqua rischiando la propria vita. La scultura di un ciclista posizionata sulla sponda del fiume Miljacka nel 1993 era un'attrazione speciale. A

coloro che correvano davanti al palazzo delle Poste, lanciando lo sguardo alla scultura, sembrava come se qualcuno dei passeggeri fosse stato colpito. Uno dei più famosi ponti a Sarajevo è il ponte di Suada Dilberovic, meglio conosciuto come ponte di Romeo e Giulietta. Su questo ponte si svolsero due importanti

eventi storici. Durante le dimostrazioni per la pace un cecchino uccise una venticinquenne studentessa bosniaca. Si dice che questa sia la prima vittima della guerra e in sua memoria fu posizionata una lastra in rame. Su questo ponte ci furono altre due vittime: lui era un ragazzo Serbo e lei una ragazza musulmana. In una situazione di normalità ad un incontro del genere nessuno avrebbe fatto caso ma quel giorno un cecchino li assassinò. I loro corpi rimasero sul ponte per giorni fino a che coloro che avrebbero dovuto recuperarli potessero farlo in condizioni di sicurezza. Le più importanti agenzie di stampa internazionali non divulgarono il delitto e chiusero gli occhi al mondo sulle reali atrocità di questa guerra.



te. Nel 1994 durante un accordo di pace si decise di rimuovere questi tipi di protezione. I sacchi di cemento posizionati in via Kulovic con la scritta "Pink Floyd" fatta dai cittadini fu rimossa. Con la

ripresa dell'attività dei cecchini i sacchi di cemento non furono rimpiazzati, ma si trovò una degna sostituzione nella stoffa blu usata a "Zetra" durante i Giochi Olimpici de 1984 e stesa tra due palazzine in modo da proteggere i passanti coprendoli alla vista dei cecchini.

Le trincee

Oltre alle trincee usate per il combattimento, v'erano trincee utilizzate esclusivamente dalla popolazione civile. Usando questi labirinti tra i palazzi i cittadini erano protetti dagli spari dei cecchini quando andavano a lavoro o a prendere l'acqua oppure semplicemente quando si incontravano.

Il monumento di Tito

Questo luogo era la fortezza dell'impero Austro Ungarico. Durante la Seconda guerra mondiale vi era ubicato lo Stato Maggiore delle truppe Tedesche. L'altitudine media è di 7-20 metri, Il monumento è stato costruito in memoria di Tito e delle vittime della Seconda guerra mondiale, Il nome ufficiale del monumento è "Vraca".



La protezione

Nelle parti più pericolose della città, i cittadini si difendevano dai cecchini con l'aiuto di containers mobili, autovetture danneggiate, camion, autobus, sacchi di cemento e con i famosi trasporto-truppe delle Nazioni Uni-

I confini

I segni rimasti della città assediata attualmente sono i pezzi di "No man's land" che separavano le trincee dei difensori dalle truppe serbe. La zona di separazione in alcuni posti

Il pubblico ha potuto ascoltare in quella occasione anche la declamazione delle seguenti poesie premiate:

- ◀ **Majias de luna, di Franco Cocco,**
- ◀ **Chevas frittass, di Antonio Maria Pinna,**
- ◀ **Candu lu zeru, di Grazia Elisabetta Coradduzza**
- ◀ **Avreschida, di Giovanna Maria Lai Dettori,**
- ◀ **Intrighinos de atunzu, di Tetta Becciu,**
- ◀ **Sa pipia 'e zapulu, di Maria Minnone,**
- ◀ **Calighes de un'atera vida, di Filippo Decortis**
- ◀ **Jeo t'isco sa vida, di Tonino Fancello,**
- ◀ **Teggji, di Gianfranco Garrucciu,**
- ◀ **Frutturi d'attugnu, di Tino Grindi,**
- ◀ **Estiu tendre de Settembre, di Maria Chessa Lai**
- ◀ **Poesia truncada, di Ignazio Mudu.**
- ◀ **Li culori di la 'ita, di Paola Scano,**
- ◀ **Bijones, di Mondina Sechi**
- ◀ **Erano tempi di missà, di Giuseppe Tiroto.**

Queste poesie sono state pubblicate nel numero speciale di Piazza del popolo di gennaio e in Internet, nel sito: web.tiscali.it/piazzadelpopolo.

era composta solo da un muro sottile. L'aeroporto era un piccolo pezzo di terreno dentro la città controllato da Unprofor. Da lì, attraverso monte Igman, la città comunicava con il resto di paese.



UNPROFOR (forze di protezione delle Nazioni Unite)

Il ruolo di Unprofor è stato molto vario, i componenti servivano da ostaggi ai Serbi, raccoglievano le immondizie, distribuivano gli aiuti umanitari, distruggevano le superfici delle strade a Sarajevo con i loro carri armati e veicoli di trasporto truppe, rappresentavano l'unica linea di trasporto in città e controllavano l'aeroporto. Con i carri armati proteggevano la gente dai cecchini lungo il viale di Tito ed è stata la più importante forma di protezione dei cittadini.

PREMIO DI POESIA "PIETRO CASU"

I poeti berchiddesi
continua da p. 1

Sa vida ottant'annos faghet

Dai ottant'annos a cust'ala nar'eo e de zeltu no so solu, chi est totu cantu mezzoradu. Faghian sos fossos cun picch'e pala, maghinaian su trigu in su mojolu, sa jaga had in cancellu cambiadu. S'istradone tandho fit tirighinu. Gas'onzi cosa hat mudadu entinu. Fadigados e de mala grina, che ispiga solu paza e chena ranu e sos pannos de dossu a chirriolu. Peri sas tancas andhaian a serentina trumas de piseddhos in attunz'e beranu chilchendhe siru, pirastru e pabanzolu. Cun sa 'oza sa matta 'e pienare no appendh'atteru ite mandhigare. Sos omines a su gherra gherra, trizziledhdhos, fines che una frunza, sas malaùras sighendhe a bajulare. Totu s'annu marasendh'in sa terra, dai candho laoraian a s'incunza chilcaian sas provvistas de arribbare. Sas feminas fin'in dhom'e coghina isciuchendhe o impastendhe farina. Sos anzianios cun sa beltuleddha, mancar'a un amu e malebiendhe si rezian in pè fin in caminu. Sas anzianias cun sa caldadeddha subra sas palas, fin sedattendhe o carrendh'abba cun su cadinu. Issos: in calzas de furesi e in berritta, issas: in giuppon'e bunneddh'a cappitta.

di Mario Santu

Sos fruttos de su tribagliu

Si sa mente no mi ponede ingagliu, cun su estro e sa fantasia, illustrare custa olta bos cheria... sos fruttos chi ndh'enini dai su tribagliu.

Cun su tribagliu e brazzos e de mente, s'han costruidu onzi machinariu... b'est su rellozu pro s'orariu, e, pro olare s'aereo potente.

Cando sos lampos sulcan s'aera... ch'imminente est su temporale, a modu chi no suzzeda male, sa saetta han fattu presonera.

Su tribagliu nobilita sa razza Adamina... e, contra a sos males de natura, aposita han'imbastidu onzi cura... e, poi han costruidu sa Capella Sistina.

Chi pro belleza no existi s'uguale, e no si pode haere mezus fortuna, cun su tribagliu han postu pè in sa Luna e a Marte ch'imbianca sa sonda ispaziale.

Cun su tribagliu han costruidu onz'ispidale de Brocolini innalzadu han su ponte in sas Alpes buccadu han su monte... e de Suez han'abbeltu su Canale.

Cun su tribagliu produini onzi cereale sa terra diventata unu granariu, e faghene su pane nezessariu, pro su corpus Mortale e, Ispirituale.

Cun su tribagliu in sa gherra mondiale, armas b'haiat de onzi istruttura dai su minore semplice pugnale, a sa bomba atomica addirittura.

E si li rendho onore e bantu Creo chi nd'happo onzi dirittu, e candho s'omine est malaidu quasi fritto de su coro li faghene su trapiantu.

E sighidi cun briu a costruire fabbricas, arsenales, fundherias, palattos, cantieres, fattorias, contribuendhe su mundu a l'ingrandire.

Acco' sos fruttos chi su tribagliu dada! In pagu tempus ti mezzorat s'intrada.

di Antonio Grixoni

EDUCAZIONE O MALEDUCAZIONE NELLA SCUOLA BULLISMO. UN FENOMENO IN PREOCCUPANTE SVILUPPO

di Sergio Crasta

Egr. Direttore, Spett. Redazione Piazza del Popolo

In questo ultimo periodo quasi ogni giorno, leggiamo che a scuola ne succedono purtroppo di tutti i colori: fenomeni di bullismo, disabili picchiati e ripresi in video, a ciò si aggiungono riprese *hard* coi telefonini, di spogliarelli fatti in classe, di porcherie consumate sulla cattedra, come se l'aula scolastica fosse diventata il *privé* di un locale a luci rosse. Ormai è evidente, che questi fatti sono la punta dell' *iceberg* di un diffusissimo malessere sociale.



I comportamenti di alcuni studenti, i loro modi di dire, di pensare, i loro atteggiamenti nei confronti della scuola, dei professori, dei compa-

gni. Tutto quanto questo prezioso materiale, che è un po' lo specchio di quello che accade oggi nel mondo scolastico, si trova in un bellissimo libro edito da Rizzoli, dal titolo se vogliamo anche un po' buffo: "La classe fa la *ola* mentre spiego" che raccoglie note vere dai diari scolastici di professori.

Certo faranno anche ridere, ma suscitano non poco sgomento.

Sotto, cova diffusamente tra questi studenti, molta maleducazione, disprezzo per le istituzioni, e una rabbia alla quale non si riesce a dare una giustificazione. Sentite alcune di queste note scolastiche tratte da questo libro:

«Lo studente S. chiama la Presidenza col citofono e ordina due pizze margherita e un calzone»

«L'alunno C. chiede di poter uscire in bagno con il libro di matematica, affermando che la carta igienica costa»

«L'alunno F. si presenta in classe con sottobraccio una tavola da surf, sostenendo che dopo scuola affronterà una mareggiata da paura»

«L'alunno C. è sprovvisto del libro di testo dicendo di averlo mangiato poiché il professore dell'ora precedente non gli ha permesso di uscire per comprare il panino alle macchinette»

«L'alunno A.Z. non esegue i compiti di matematica perché la sua religione non glielo permette»

«L'intera classe per festeggiare l'ultimo giorno di scuola, si presenta in aula con costume e asciugamano da spiaggia».

Certo in tutte le epoche a scuola si è fatta sempre un po' di cagnara, ma c'è cagnara e cagnara. Sentite ancora da un diario di un altro professore:

«Sono sorpreso dall'ostinazione di V. che durante la mia lezione, raccoglie scommesse sull'anno della mia morte. Ri-

chiedo urgente colloquio con i genitori»

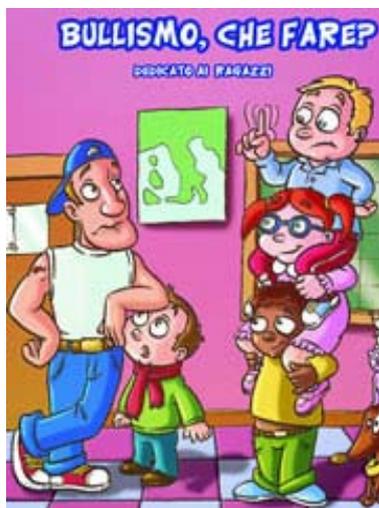
«L'alunno S. si fa uno spinello in classe e al mio ordine di andare in

Presidenza, mi risponde chiedendomi se voglio fumare con lui»

«L'alunno P. chiamato per l'interrogazione, mi risponde di andare a cagare»

«In classe si gioca allegramente al grande fratello».

Meglio fermarsi qui. A tutto ho pensato: meno che al fatto di essermi mai sentito moralista.



Siamo messi male.

E c'è poco da ridere!



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Paolo Apeddu, Giovanni Bomboi, Sergio Crasta, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Roberto Modde, Mario Santu, Salvatore Sini, Giuseppe Vargiu, Mariangela Zanzu †.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2007
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro

Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it



Indirizzo Internet
web.tiscali.it/piazzadelpopolo
(in rete da fine marzo)
Sito indicizzato: **webspace.tiscali.it**
www.chirca.it

**Anagrammi
2006
Soluzioni**

*
**ALT MICRO RAGHE =
= GHERMITA AL CORE**

*
**SALVAR TANA =
= SANT'ALVARA**

*
**SA RUGHE MISSA =
= SA MURIGHESA**

*
**UN BUS IN SERA =
= SU SENABRINU**

*
**NO AGGIUNTI =
= GIOGANTINU**

*
**O GRADIRE SPESSO =
= SOS PREIGADORES**